Poste Italiane Spa – Sped. in a.p. – D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Palermo

Incontri

la Sicilia e l'altrove

EDVIGE GIUNTA
una siciliana in new jersey

LA PATRIA DEGLI STAUFER
gli antenati di federico II

INTERVISTA A TOMASO MONTANARI
il patrimonio culturale è casa nostra

CASTRONOVO DI SICILIA
la fortezza bizantina di monte kassar

RANDAZZO
casa della musica e della liuteria

Associazione Culturale Incontri – Trimestrale – Nuova serie – Euro 6,50

Anno III N. 9 OTT-DIC 2014

ISSN 2281-5570 Incontri (Catania)

Fondata da E. Aldo Motta nel 1987

EDITORIALE

Abside della cappella tricora nel castello di Montalbano Elicona (ME)
Foto Diego Barucco (www.siciliafotografica.it)

Se in Sicilia, per fare cassa e promuovere la cultura, non si è ricorso al velo e al tanga come per i Bronzi di Riace, non è questione di pudore o di bon ton. Più semplicemente, il problema non si pone a livello istituzionale come dimostra la chiusura, o quasi, di prestigiose istituzioni culturali quali la Società di Storia Patria con l'annesso Museo del Risorgimento, la Fondazione Mandralisca, l'Accademia degli Zelanti, l'Istituto Gramsci, l'Officina di Studi Medievali, con riferimento ai più noti, considerati fari di cultura della nostra Isola.

Questo è il succo di una conversazione avuta con Pasquale Hamel, storico e direttore del Museo del Risorgimento di Palermo.

Senza voler fare di tutte le erbe un fascio, è innegabile che in Sicilia si è manifestato un progressivo disimpegno in materia di cultura da parte del governo regionale. Una tendenza resa ancora più evidente dalla mancanza di soggetti privati interessati a forme di investimento. L'amaro risultato di questo trend é la sostanziale desertificazione culturale della nostra terra.

Ricorda Hamel come in passato la Regione si era assunta, con finanziamenti non sempre adeguati, l'impegno di sostenere quelle istituzioni storiche che svolgevano, più o meno bene, il compito di conservare e di promuovere spazi di dibattito culturali. Numerose leggi di sostegno individuavano, infatti, gli enti, le associazioni e le istituzioni diffusi nel territorio meritevoli di attenzione per il lavoro e per i risultati che producevano.

La mancanza di coordinamento e il devastante condizionamento politico-clientelare avevano creato, purtroppo, scompensi e disparità sui quali hanno giocato quanti avrebbero voluto piegare anche questo filone di intervento a fini di parte. Ad aggravare la situazione, fra gli anni '70 e '80 del secolo scorso, si è aggiunta l'iniziativa dei partiti che hanno stornato, con relativo successo, le modeste risorse disponibili per acquisire ulteriori fonti di finanziamento per le proprie iniziative. In quegli anni, infatti, sono sorti numerosi istituti e centri culturali, alcuni dei quali di qualità, legati più o meno direttamente ai partiti. Una vera giungla dove vigeva la legge del più forte e che frastagliava in mille rivoli la spesa dei capitoli destinati a questa finalità.

L'esigenza di trasparenza e di un migliore coordinamento portò alla stesura di un elenco comprensivo di tutti gli interventi, la cosiddetta Tabella H allegata al bilancio regionale. Pur non facendo giustizia alle iniziative più degne di sostegno, dava tuttavia una risposta accettabile.

Ben presto anche i fondi destinati a questa tabella furono presi di mira da chi intendeva soddisfare esigenze locali e clientelari, con il risultato di una crescita a dismisura dell'elenco; accanto ad iniziative encomiabili, quali il sostegno per il mantenimento di istituzioni storicamente accreditate, stavano di contro interventi che poco o nulla avevano di culturale. E così la Tabella H, anche a seguito di pubbliche denunce, fu additata come espressione di un modo "degenerato" di fare politica e uno strumento di spreco del denaro pubblico.

Polemiche che hanno portato negli ultimi tre anni, anche in ragione di una non adeguata attenzione verso il tema della cultura, a una contrazione prima e a una cancellazione poi di questo tipo di intervento. Oggi il risultato, nella sua drammatica evidenza, è sotto gli occhi di tutti. Un impoverimento che non sembra destare alcun problema, come può esserlo qualsiasi progetto rimosso da una visione d'insieme. Così parrebbe per i vertici istituzionali della Regione quello attinente alla cultura.

Se mancano i Bronzi, a che cosa servono il velo e il tanga?

Elio Micciché

SOMMARIO

STUDI E RICERCHE

10 Religioni e culture in Sicilia, cuore del Mediterraneo: la "Fondazione Synaxis"
di **Gaetano Zito**

17 La patria degli Staufer
di **Manfred Akermann**

22 L'organo di San Nicolò l'Arena a Catania e il pittore Antonio Emanuele, alias Pepe
di **Salvatore Maria Calogero**

31 La montagna di Polizzello, santuario delle divinità sicane
di **Dario Palermo**

36 Considerazioni su tipologie e funzioni degli edifici portati alla luce in territorio di Belpasso (CT)
di **Santi Maria Randazzo**

43 Selinunte tra storia, letteratura e archeologia
di **Giuseppe L. Bonanno - Martine Fourmont**

48 La cinta muraria bizantina del monte Kassar a Castronovo di Sicilia (PA)
di **Stefano Vassallo**

53 L'antico Egitto nella Sicilia d'età moderna
di **Paolo Militello**

58 Intervista a Edvige Giunta
di **Alessandra Nicotra**

RUBRICHE

4 Ricordo di Domenico Ligresti
di **Giacomina R. Croazzo - Luigi Sanfilippo - Giuseppe Vecchio**

14 "Il patrimonio è casa nostra". Intervista a Tomaso Montanari
di **Giacomina R. Croazzo**

26 L'associazione dei familiari e l'istituzione del Sacrario dei Caduti in guerra a Catania
di **Mariella Bonasera - Paolo Licari**

40 La musica anima del mondo. Casa della musica e della liuteria a Randazzo (CT)
di **Lucia Russo**

51 Il porto di Ognina a Catania in una panoramica della seconda metà dell'Ottocento
di **Elio Miccichè**

61 Il "museo casalingo" di Giovanna Brogna Sonnino
di **Mercedes Auteri**

63 3 mesi di *Incontri*
a cura di **Irenea Privitera**

64 Abstract
traduzione a cura di **Grazia Musumeci**

INCONTRO CON I LETTORI

Anfiteatro romano di Catania a rischio collasso

Gentile Direttore,
spesso ci aggiriamo nello spazio in cui viviamo, come automi, talmente assuefatti alle antiche vestigia e alle bellezze naturali delle nostre città da non renderci conto di quanto siano degradate per l'incuria delle Istituzioni e per l'indifferenza di noi cittadini. Vivo da tempo in via Manzoni, una delle strade che si aprono su Piazza Stesicoro, luogo dell'Anfiteatro romano. Vedo il monumento ogni giorno, chiuso al pubblico, a volte maleodorante, abitato da gatti e spesso "ornato" da bottiglie vuote e spazzatura, ammantato da leggende metropolitane. Non conoscevo il suo stato di degrado. L'editoriale dell'ultimo numero di *Incontri - La Sicilia e l'altrove* e un video sul suo stato di "salute", mi hanno fatto riflettere non solo sulle molteplici bellezze nascoste e martoriate (*disiecta membra*) di questa nostra città, ma anche sull'estrema pericolosità di monumenti come l'Anfiteatro romano. Il video, infatti, ci mostra crolli già avvenuti, ponteggi corrosi dall'umidità reggenti palazzi sovrastanti la volta dei corridoi, la compressione delle pareti provocata dall'acqua piovana e dagli scarichi fognari che, da secoli, erodono la malta cementizia che lega le pietre. È veramente impressionante, soprattutto per chi come me vive in zona, constatare come attorno all'Anfiteatro tutto sia letteralmente in equilibrio precario su una struttura fatiscente e rovinata, non solo dal tempo ma anche dalla dissennata opera dell'uomo. Le Istituzioni tacciono. Dobbiamo aspettare l'ennesima catastrofe e assistere al solito balletto delle responsabilità? Da anni ormai lo stravolgimento del clima, il dissesto idrogeologico, le scosse sismiche presenti nel nostro territorio, richiederebbero un ripensamento delle politiche ambientali e un'attenzione pressante alla salvaguardia del nostro patrimonio artistico e archeologico. Questo non solo per la sicurezza degli abitanti ma per la salvaguardia della memoria dovuta ai nostri figli. E, come diceva nel video l'archeologo Fabrizio Nicoletti, il primo passo per la risoluzione di un problema è ammettere che esista.

Agata Bognanni

La lettrice si riferisce al video consultabile al seguente indirizzo:
https://www.youtube.com/watch?v=epcm9QDLDg8.

La prevenzione contro il degrado dei beni artistici e ambientali è una regola di buon governo. In mancanza, come in questo caso, suggeriamo alla lettrice di far circolare il video fra gli abitanti e i commercianti del quartiere e costituire un comitato civico, per indurre l'Amministrazione ad attivarsi concretamente per un progetto di salvaguardia e di valorizzazione del monumento. Il collasso dell'Anfiteatro è all'ordine del giorno. Ad accelerarlo potrebbe concorrere una bomba d'acqua o un terremoto.

Se la costituzione del comitato andrà a buon fine, saremo lieti di informarne i lettori perché la salvaguardia dei beni culturali è un problema che ci sta a cuore.

Elio Micciché

Incontri - *La Sicilia e l'altrove*
Rivista trimestrale di cultura – fondata da E. Aldo Motta nel 1987

Nuova serie, anno III, numero 9
Ottobre-Dicembre 2014
ROC n°22430 - 22 Maggio 2012
ISSN 2281-5570 Incontri (Catania)

Direttore editoriale
Elio Micciché
Comitato di Direzione
Giamina Croazzo, Elio Micciché, Antonio Parisi, Gino Sanfilippo
Direttore responsabile
Alfio Patti
Comitato Scientifico
Aldina Cutroni Tusa (*Università degli Studi di Palermo: già docente di Numismatica antica*); Rosalba Galvagno (*Università degli Studi di Catania: Letterature comparate*); Claudia Guastella (*Università degli Studi di Catania: Storia dell'arte medievale*); Paolo Militello *(Università degli Studi di Catania: Storia urbana e Cartografia*)
Redazione
Mariella Bonasera, Carmela Costa, Francesco Giuffrida, Agatino Reitano, Sibylle Kreisel
Testi
Manfred Akermann, Mercedes Auteri, Giuseppe L. Bonanno, Mariella Bonasera, Salvatore Maria Calogero, Giacomina R. Croazzo, Martine Fourmont, Paolo Licari, Elio Micciché, Paolo Militello, Alessandra Nicotra, Dario Palermo, Irenea Privitera, Santi Maria Randazzo, Lucia Russo, Luigi Sanfilippo, Stefano Vassallo, Giuseppe Vecchio, Gaetano Zito

Progetto grafico e impaginazione
Davide Micciché
Stampa
Tipografia Kromatografica - Ispica

Webmaster
Armando Villani

Incontri
EDIZIONI

Associazione Culturale Incontri
Viale Tirreno, 6/O – 95123 Catania
Contatti
Tel. 328 8933734
info@edizionincontri.it
www.edizionincontri.it
Edizioni Incontri

Un numero: *euro 6,50*
Numero arretrato: *euro 6,50 più spese postali*

Quota associativa annua (quattro numeri):
Ordinaria: *euro 25,00*
Sostenitore: *euro 50,00*
Estero: *euro 25,00* più spese postali
C.c.p. n° 1006273229
(IBAN: IT05 O076 0116 9000 0100 6273 229)
intestato a *Associazione Culturale Incontri*
Viale Tirreno, 6/O - 95123 Catania

Rivista omaggio per gli associati
Gli autori sono unici responsabili del contenuto degli articoli.

RELIGIONI E CULTURE IN SICILIA, CUORE DEL MEDITERRANEO: LA *FONDAZIONE SYNAXIS*

Un progetto che susciti "comunione" in Europa partendo dal ruolo dell'Isola quale luogo di confluenza e di convivenza pacifica delle culture e delle religioni monoteiste sorte nel Mediterraneo orientale

di **GAETANO ZITO**
(Presidente della *Fondazione Synaxis*)

L'affermazione che la Sicilia sia il cuore del Mediterraneo è un dato a cui si richiamano tanto la politica, quanto la cultura e l'economia. Per l'Europa essa si colloca al confine meridionale del continente, che è quanto dire alla periferia delle attuali grandi direttrici della finanza e del commercio. L'Isola si trova sospinta sempre più verso la sponda Sud del *Mare Nostrum*. Le distanze e, ancor più, le fragili vie di collegamento non favoriscono quella interazione che le permetterebbe di sentirsi parte pienamente protagonista del continente europeo. La condizione geografica, che potrebbe anche assumere il valore di opportunità, viene ulteriormente penalizzata dalla fatica, titanica alcune volte, di elaborare una progettualità in grado di promuovere le diverse tipologie del ricco (qualitativo e quantitativo) patrimonio culturale, di cui ci vantiamo come gloria del passato e che ci è stato donato dalle generazioni precedenti e dalla natura.

Gli sbarchi dei cosiddetti clandestini hanno ridato ultimamente alla Sicilia quella dimensione che, di fatto, sempre ha avuto nella storia: "porta dell'Europa". Una dimensione che se da un lato la costringe ad accogliere le popolazioni che premono dal Sud del mondo, dall'altro le ricorda di essere stata, nel corso della sua storia, terra di incrocio di culture e di religioni.

Come affrontare, allora, la multiculturalità e la multireligiosità a cui la storia e la geografia *condannano* la Sicilia? Le vicende del passato possono offrire elementi di comprensione e di gestione del presente? Esse sono tali da rendere più equilibrate e libere da lacci e lacciuoli politico-finanziari le vie per un percorso di comprensione? Conviene affrontare le questioni del presente lasciandosi guidare solamente da attuali correnti politico-culturali? Il nostro passato è un dato ingenuo e asettico, oppure può assumere una funzione *magistrale* alla cui scuola porsi con coraggio, fiducia e speranza?

Sta di fatto che gli eventi del passato non sono nella nostra disponibilità, chiedono di essere recepiti nella variegata pienezza di significati insiti in essi. Ci sono riconsegnati da una documentazione che, se purtroppo non sempre integra, spesso non viene sufficientemente valorizzata. Guardare al passato può assumere valenze diverse: di ammirazione per ciò che consideriamo motivo di vanto, di gloria, quasi un appello ad un'età dell'oro, mai in verità esistita; di esaltazione

rispetto ad un presente considerato in costante declino sociale, etico, religioso; di eventi che, interpellati dalla memoria, possono riconsegnarci indispensabili elementi di comprensione del presente e di orientamento per il futuro; di sterile presa di distanza da quanto accaduto in precedenza, quasi che si tratti di una zavorra per il progresso.

Poiché ciascuna generazione è figlia naturale di quelle precedenti e, a sua volta, è generatrice di altre, non si possono non raccogliere gli elementi identitari di una storia e di una geografia che ci precedono, ci accompagnano e ci seguiranno. Storia e geografia della Sicilia che interpellano il presente, per comprendere e individuare soluzioni, con un supplemento di coraggio rispetto a quanto fin qui accaduto, così da valorizzare l'isola come naturale ponte tra il continente europeo e il continente afro-asiatico. Per geografia e per storia, di fatto, la Sicilia è stata, è, ed è destinata ad essere cuore del Mediterraneo.

UN CUORE GRANDE

In modo pressoché ininterrotto, la Sicilia è stata approdo di una successione di popoli che, ciascuno con la propria civiltà, ne hanno implementato e determinato la cultura, espressa pure sotto le variegate forme di ciò che comunemente chiamiamo patrimonio culturale: dai fenici agli spagnoli. Forse non riusciamo ancora a cogliere se e in che modo stiano introducendosi nuovi tratti culturali, quale esito della costante immigrazione "irregolare" di questi ultimi decenni. Coloro che approdano sulle nostre coste, nondimeno, conferiscono alla nostra isola una fisionomia particolare: luogo di incontro delle sponde del Mediterraneo, dall'oriente all'occidente, dal meridione al settentrione.

Il popolo siciliano si presenta sulla scena della storia come un

insieme complesso e articolato, ma sostanzialmente armonico, di popolazioni differenti, al punto da potersi pensare forse come la popolazione più meticcia del Mediterraneo.

Dopo la fisionomia di *Magna Grecia* e quella impressale dalla cultura romana, da oltre duemila anni a questa parte la fisionomia culturale della Sicilia è determinata dalle tre grandi religioni monoteiste del Mediterraneo: in sequenza storica ebraismo, cristianesimo e islam. Esse hanno trovato nell'isola la loro porta di ingresso in Europa. Di ciascuna di esse permangono chiare testimonianze nella urbanizzazione e nella coltivazione delle campagne, nell'arte e nell'architettura, nella lingua e negli stili di vita. E il prevalere del loro insediamento in alcune zone dell'isola rispetto ad altre permette pure di cogliere delle peculiarità, in special modo tra Sicilia Orientale e Sicilia Occidentale.

CRISTIANI TRA EBREI E ARABI

La cristianizzazione della Sicilia segue la via della presenza ebraica nell'Isola: le prime notizie di Gesù di Nazareth passano attraverso le comunità di ebrei in essa presenti. Paolo (Atti 28,12) si ferma tre giorni a Siracusa, segnale evidente che la navigazione commerciale tra il Medio Oriente e Roma ha un abituale approdo lungo le coste dell'isola e, di conseguenza, diviene la via ordinaria di comunicazione di quanto accade sulle sponde del Mediterraneo.

Una recente pubblicazione di Vittorio Rizzone, edita dallo Studio Teologico S. Paolo, analizza le iscrizioni epigrafiche dei secoli IV-VI e ci riconsegna i nomi di cristiani e cristiane che provengono dall'ebraismo. Dal 535 l'Isola si avvia a divenire sempre più bizantina, dopo che l'imperatore Giustiniano la assegna all'Impero Romano d'Oriente. La effettiva bizantinizzazione avviene, però, a distanza di circa un secolo, dopo il pontificato di Gregorio Magno (590-604), il papa che da Roma governa l'Isola sia in ambito ecclesiastico che economico-sociale: ne sono testimonianza le sue numerose lettere a responsabili delle comunità cristiane e del consistente patrimonio della sede apostolica.

In questa bizantinizzazione, un ruolo particolare svolgono i monaci che provengono dal Medio Oriente e dall'Africa del Nord, molti dei quali fuggono a seguito della progressiva diffusione dell'Islam. Agira è uno di questi monasteri, fondato dal monaco siriano Filippo (dalla tradizione consegnato come san Filippo il nero), divenuto luogo di formazione di monaci inviati anche in Calabria per nuove fondazioni.

Lingue ufficiali sono ormai il latino e il greco, sia nell'amministrazione che nella liturgia. In essa si registra pure il progressivo passaggio dal rito latino al rito greco, conseguenza della ovvia sostituzione della gerarchia ecclesiastica latina con la gerarchia ecclesiastica greca. Uno dei principali frutti di tale mutazione può considerarsi quanto accaduto nella chiesa di Roma tra il VII e l'VIII secolo, con l'elezione di quattro papi di origine siciliana, gli unici fino ad ora: Agatone (678-681), Leone II (681-683), Sergio I (687-701), siciliano ma di famiglia di origine siriana, Stefano III (768-777). A loro in genere si affianca Conone, pontefice dal 686 al 687, per meno di un anno, perché abitualmente ritenuto siciliano.

Nell'827 gli Arabi mettono piede in Sicilia e la conquistano interamente con la caduta di Rometta (965); nel 1091 cessa il loro dominio con la capitolazione di Noto ad opera dei Normanni. Durante la loro permanenza, l'Isola assume la connotazione di emirato arabo, con Palermo capitale e con tre dinastie che si succedono: aglabita, fatimita e kalbita. La sua fisionomia è radicalmente nuova, sia dal punto di vista etnico, culturale e religioso che urbanistico, commerciale e rurale. Il territorio viene suddiviso in tre regioni, con tre città centri di riferimento governativo: occidentale con Palermo, sud-orientale con Siracusa e orientale con Demenna, centro questo ben fortificato e strategico da collocarsi nei pres-

si dell'attuale S. Marco D'Alunzio. Ripartizione territoriale che sarà ripresa dai Normanni per la successiva divisione in tre valli: Val di Mazara, Val di Noto e Val di Demenna o Val Demone.

Secondo il viaggiatore arabo Ibn Haliqual, che visita l'isola tra l'872 e l'873, in Sicilia vi erano già 500.000 musulmani; di essi, 30.000 vivevano a Palermo, dove registrava la presenza di 300 moschee. L'islamizzazione dell'Isola, tuttavia, non ha determinato la scomparsa del cristianesimo, né dell'ebraismo. Mentre la parte occidentale è diventata pressoché totalmente musulmana, la parte orientale ha mantenuto la presenza ebraica e quella cristiana, e questa grazie in special modo ai monaci dei monasteri italo-greci dei quali sono ben noti gli insediamenti sul crinale dei Nebrodi e dei Peloritani. Per i membri della religione del libro, ebrei e cristiani, vigeva il sistema giuridico della Dhimma, previsto dal Corano: sebbene socialmente marginali, il versamento della prescritta tassa, imponeva la tolleranza nei loro confronti per una coesistenza pacifica di tutti.

L'ETÀ D'ORO

Tuttora il periodo arabo-normanno è considerato come l'età d'oro della Sicilia. Tra il 1061 e il 1091 i normanni conquistano l'isola e la riportano nell'ambito dell'occidente latino e sotto la giurisdizione ecclesiastica di Roma, pur se non scompaiono del tutto, ancora per diversi decenni, il riferimento alla Chiesa d'Oriente e la gerarchia ecclesiastica greca. In effetti, come in precedenza con gli arabi, anche ora, con i normanni, non spariscono ebrei ed arabi. Viene, piuttosto, a realizzarsi una sorta di civiltà del dialogo interculturale e interreligioso, in una sostanziale tolleranza con rispetto reciproco e coabitazione fra etnie diverse, sebbene qualche volta non del tutto sereno. I cosiddetti "normanni" - in verità erano francesi della Normandia ma anche piemontesi, lombardi, liguri, lucani, pugliesi e calabresi - cristiani di obbedienza romana e di cultura latina, convivono con musulmani, con ebrei e con cristiani di rito e di cultura greca.

Va riconosciuto ai sovrani normanni – erano uomini d'arme più che di cultura - di essere stati capaci di realizzare, perlomeno in campo artistico, una prodigiosa assimilazione di differenze culturali e religiose. Le cattedrali di Cefalù, Palermo, Monreale, la Cappella Palatina, sono la più eloquente dimostrazione di questo modello culturale, noto come cultura normanno-arabo-bizantina, o cultura normanno-sicula.

Le lingue ufficiali, oltre il latino e l'arabo, furono il greco e, in taluni casi, anche l'ebraico, in funzione del gruppo cui era destinato il documento emanato dalla cancelleria. Non mancano documenti bilingue, arabo e greco, ma anche trilingue, arabo, greco e latino. La Sicilia sembra essere stata un caso, forse unico, certamente molto raro, di coabitazione di popoli, culture e religioni, se si considera che il concetto di dialogo come oggi lo si intende è del XX secolo.

Tale situazione inizierà a mutare definitivamente dal 1223, quando Federico II avvia il progressivo trasferimento dei musulmani di Sicilia a Lucera, in Puglia, e l'ultimo documento siciliano in lingua araba finora conosciuto risale al 1245; mentre la presenza degli ebrei sarà attiva fino al 1492, quando i cattolici sovrani di Spagna, Ferdinando ed Isabella, decretano la conversione degli ebrei, o la loro espulsione dai territori del regno, compresa la Sicilia spagnola. Della presenza ebraica in Sicilia, verso la quale sembra aversi minore attenzione rispetto a quella araba, oltre a filosofi ebrei che operano nell'isola e danno un rilevante contributo alla cultura filosofica, si conservano ancora non pochi manufatti di età medievale che, nel 2002, in parte sono stati esposti in una mostra organizzata a Palermo su "Ebrei e Sicilia".

LA *FONDAZIONE SYNAXIS*

Alla poliedrica ricchezza di tale memoria intende riferirsi, e di essa vuole farsi carico, la Fondazione Synaxis.[1] Costituita nel 2010, e iscritta nel registro prefettizio delle fondazioni, è espressione della sensibilità culturale dello Studio Teologico S. Paolo verso la migliore tradizione della Sicilia.

Come recita l'art. 2 dello Statuto, scopo della *Fondazione* è: «mettere in luce il ruolo della Sicilia quale porta di ingresso e luogo di comprensione per l'Europa delle culture e delle religioni monoteiste sorte sulle sponde del Mediterraneo orientale. A tal fine la Fondazione "Synaxis" intende porre in essere attività di ricerca e di studio e si prefigge di raccogliere e "mettere insieme", "porre in commune" al fine di "suscitare e produrre comunione" - nel significato proprio del termine *synaxis* - gli elementi qualificanti la storia e la cultura delle religioni monoteiste che hanno segnato le vicende della Sicilia e che in Sicilia hanno trovato modalità di incontro e forme di mediazione, hanno tra loro dialogato e si sono proiettate tanto sulle regioni mediorientali e delle coste africane del Mediterraneo, quanto sulle regioni del continente europeo. La Fondazione intende promuovere la conoscenza e la ricerca dell'eredità religiosa dei popoli mediterranei soprattutto sotto l'angolo dei comportamenti e delle abitudini di vita che essa ha determinato.

Per il raggiungimento di tale scopo la *Fondazione*, tra l'altro, promuove l'attività comune di soggetti istituzionali, enti pubblici e privati attraverso incontri, confronti, ricerche, approfondimenti, seminari e convegni, dando larga diffusione dei risultati attraverso pubblicazioni scientifiche e divulgative nei modi più opportuni e, quindi, in formato cartaceo, elettronico, via web mediante un sito internet, in modo da renderli

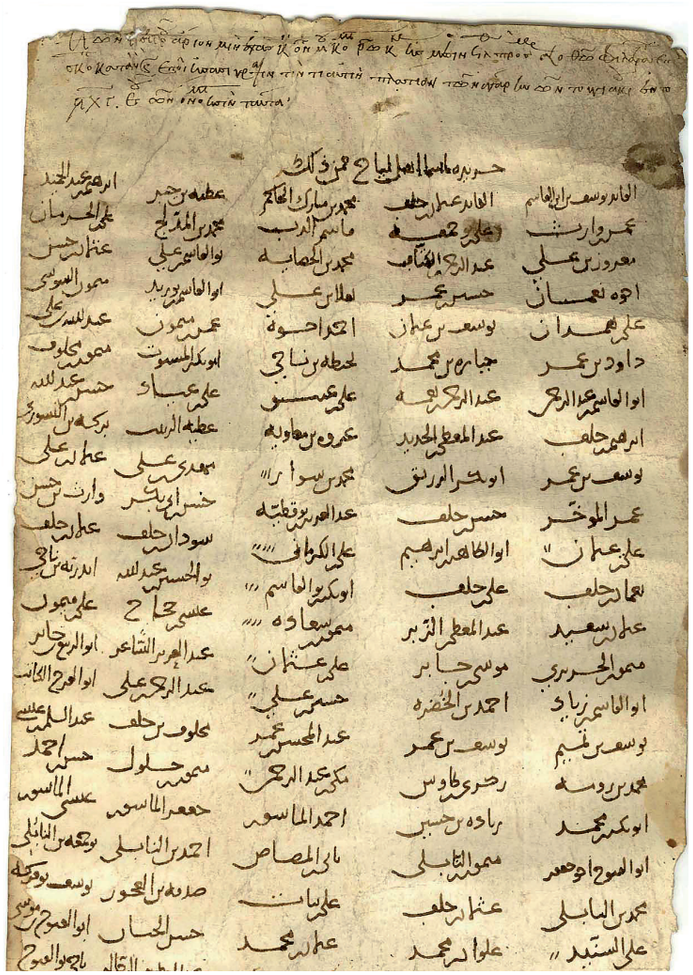
maggiormente fruibili a livello internazionale».

Questa fisionomia della Fondazione ha determinato, anzitutto, la composizione del suo Comitato scientifico che, ovviamene, assume la connotazione di primo e fondamentale luogo di incontro e dialogo, per le personalità che ne fanno parte, alcune delle quali ben note anche in campo internazionale e rappresentanti le tre religioni monoteiste del Mediterraneo: Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio (Roma); Michele Sarfatti, direttore del Centro di documentazione ebraica contemporanea (Milano); Elzir Izzdir, presidente delle Comunità islamiche d'Italia (Roma).

Gli obiettivi statutari sono stati espressi anche nel dépliant fatto stampare per diffondere l'esistenza della Fondazione. Ad una antica carta geografica con la Sicilia nel cuore del Mediterraneo ed evidenziata in rosso, fanno riscontro tre medaglioni che richiamano l'identità propria di ciascun monoteismo, congiunta con il peculiare aspetto di apertura e dialogo.

In tale direzione, in primo luogo si tratta di recuperare e valorizzare la documentazione presente nel nostro territorio e, attraverso essa, di ridare all'Isola opportunità di dialogo interculturale in modo da far lievitare i caratteri peculiari della condanna che le viene dalla geografia: dover stare nel cuore del Mediterraneo.

La prima iniziativa della *Fondazione Synaxis*, sostenuta dalla Provincia Regionale di Catania, è stata finalizzata alla riconsegna al



1

nostro territorio di tre documenti unici conservati nell'Archivio storico diocesano di Catania. Si tratta di tre platee pergamenacee, una del 1098 e due del 1145: la prima è redatta in arabo al tempo del Conte Ruggero; le altre due sono bilingui, in greco e arabo, emanate dalla cancelleria di Ruggero II. Quella del 1098 e una del 1145 riguardano la città di Catania; l'altra del 1145 è relativa al territorio del *Castrum Jacis*. Esse riportano il censimento della popolazione musulmana che il sovrano normanno sottopone alla giurisdizione del vescovo di Catania, in qualità di signore feudale della città e del territorio.

Emergono cognomi di famiglie tuttora presenti nel nostro territorio (Alì, Banna, Battiato, Maimone, Murabito) e indicazioni di arti e mestieri. In totale sono circa 1.320 nomi di capi famiglia. Se consideriamo ogni famiglia composta dai genitori e da una media di 6 figli, al 1145 vi erano ancora almeno 10.000 saraceni presenti nel nostro territorio. I toponimici, poi, ci dicono che questi arabi provenivano da diverse regioni del Mediterraneo. Ed è possibile recuperare la tipologia di maestranze operanti nel nostro territorio.

Al fine di marcare e recuperare il fondamento della coesistenza di popoli, culture e religioni diverse in età medievale, per raccoglierne lezioni utili al presente e arginare il rischio di ricorrenti letture ideologiche, foriere solo di diffidenze culturali che il più delle volte si mutano in conflitti sociali e politici, la *Fondazione Synaxis* intende realizzare un *Campus di alti studi sui monoteismi del Mediterraneo*. Il progetto, ambizioso, mira a raccogliere la documentazione utile al dialogo interculturale, per tutelarla e valorizzarla opportunamente, facendo agire insieme (*synaxis*) e promuovendo periodici incontri residenziali, a livelli diversificati (di esponenti delle singole religioni ma in special modo di studenti), fra ebrei, cristiani (greci e latini), musulmani.

Un progetto, quello del *Campus*, che immaginiamo possa costituire un'opportunità di grande rilievo per l'Isola, e per Catania in particolare, nel recupero di un peculiare apporto allo sviluppo culturale per l'area del Mediterraneo, laboratorio per l'Europa nel confronto dialogico di culture e religioni. Progetto che non ignora anche i vantaggi che possono darsi per relazioni commerciali e industriali, offrendo l'occasione di presentare e promuovere i risultati dell'imprenditoria locale ai partecipanti alle iniziative del *Campus*, attuali e futuri verosimili esponenti della società, della cultura e della politica degli Stati di provenienza. ●

DIDASCALIA

1. Platea pergamenacea del 1145 in greco e arabo, emanata dalla cancelleria di Ruggero II che riporta il censimento della popolazione musulmana sottoposta alla giurisdizione del vescovo di Catania.

NOTA

1. www.fondazione synaxis.it